

NEL LIBRO "TERRA MIA" PUBBLICATO IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DALLA PUBBLICAZIONE DEL BRANO

Poggi e Sanzone "raccontano" Pino Daniele

NAPOLI. Nel 40° anniversario di "Terra mia", Claudio Poggi, primo produttore di Pino Daniele, e il cantautore Daniele Sanzone, omaggiano tutti i fans del grande cantautore con un importante progetto che non si configura come una mera e speculativa biografia ma che anzi racconta, alla maniera di chi lo ha tanto amato, la storia di un ragazzo di vent'anni innamorato del blues e della musica tutta, che scrisse capolavori come "Napule è", "Cammina cammina", "Suonno d'ajere".

Il libro (edito da "Minimum fax") è un vero e proprio viaggio negli anni '70, fatto con gli occhi di chi quel sogno l'ha vissuto in prima persona. «Conoscere la genesi, le storie, gli

aneddoti, gli umori e le aspirazioni, che hanno portato alla pubblicazione di quel capolavoro fa venire ancora i brividi», afferma Poggi. Nato per restituire ai napoletani la cronistoria di un tassello della vita del tanto amato Pino, esso si propone di restituire almeno un poco delle emozioni che hanno provato coloro i quali hanno scritto con il "Nero a metà" la storia della musica contemporanea.

Ricordi, testimonianze, avventure e sguardi che non solo ci raccontano uno dei più grandi musicisti del nostro Paese, ma ci fanno attraversare parte della storia dell'intera musica italiana, immergendoci in quel magmatico creativo che costituì la parte felici

ce degli anni Settanta, magnifici, struggenti e carichi di gioia.

Di fatto nessuno può sapere tutto di un artista. Ogni libro è un tassello che arricchisce l'immaginario di chi lo legge. Possiamo scandagliare mille biografie e interviste di quel dato cantante ma non scopriremo mai il suo mondo segreto.

Quello che è toccato a Poggi, a colui che si è impegnato per raccontare qualcosa di inedito è, per l'appunto, l'analizzare certi aspetti poco conosciuti, anche da un punto di vista personale, e studiarli alla luce della memoria fotografica non basandosi solo sull'opinione che ne hanno gli ammiratori ma narrando quello che davvero è stato per dare ancora qualco-

sa di quell'artista che non c'è più e che tanto manca.

«Nel 1977 - scrive a proposito Gino Castaldo nella prefazione - sembrava difficile che si potesse dire qualcosa di nuovo in una tradizione che, al momento del debutto di Pino Daniele, vantava già almeno un secolo di trionfale e autorevole storia. Eppure Pino ci riuscì». Poggi parla attraverso particolari di una grande storia, con chiarezza e melanconia, senza retorica e con un pizzico di nostalgia ricreando a tratti quell'atmosfera fra l'estatica e l'esoterica (tipica di Daniele), fumosa e saporosa capace di stendere sulle realtà più semplici un velo d'innocenza ritmata e fatata. **TM**

